

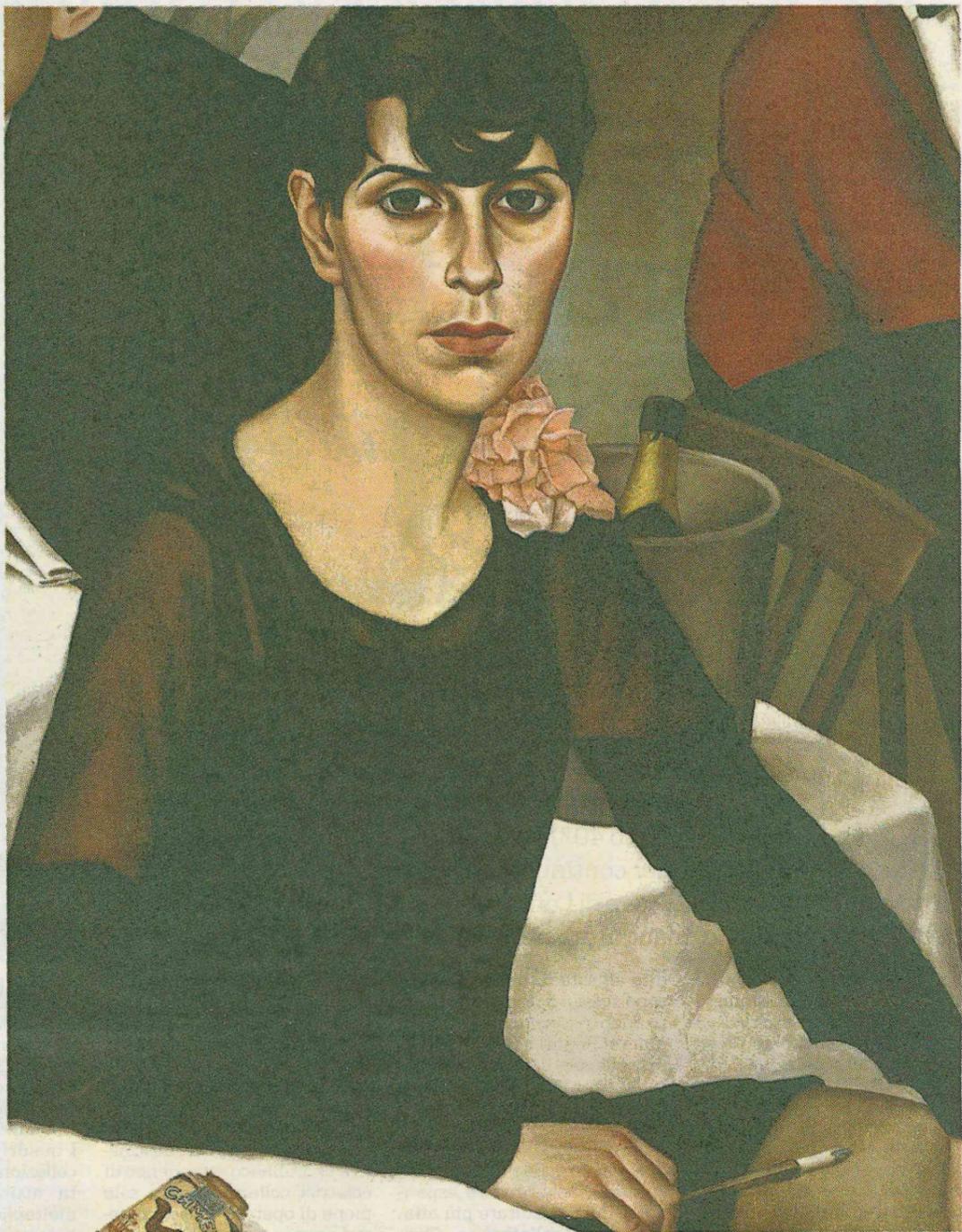
Il romanzo di Irmgard Keun
ritratto di una generazione

Storia di Gilgi ragazza ribelle alla vigilia del nazismo

MELANIA MAZZUCCO

Nel 1931, a 26 anni, un'impertinente dattilografa e attrice, incoraggiata da Alfred Döblin a dedicarsi alla scrittura, irrompe nella letteratura tedesca come una ventata d'aria fresca. Il suo graffiante romanzo d'esordio vende in pochi mesi trentamila copie, finendo

IL RITRATTO
A destra, Christian
Schad: *Sonja* (1928)



IL LIBRO
Irmgard Keun,
Gilgi, una di noi
(L'orma,
traduzione
di Annalisa
Pelizzola,
pagg. 240,
euro 16)

nei chioschi dei giornali e nelle stazioni di tutta la Germania (e poi d'Europa). Si chiama Irmgard Keun ed è cresciuta a Colonia, come la protagonista del suo libro, *Gilgi, una di noi*. Il titolo chiarisce che il romanzo è il ritratto dell'eroina eponima, ma anche di una generazione. Gilgi rappresenta infatti la "donna nuova", che negli anni '20 impone al mondo un nuovo modello femminile: rifiuta la gretta morale borghese della generazione precedente e il ruolo subalterno previsto per lei, lavora, indipendente, padrona del suo corpo e dei suoi sentimenti. La prima frase recita, programmaticamente: «La tiene stretta nelle mani, Gilgi, la sua piccola vita».

Ma essere davvero libere non è mai semplice: a 21 anni Gilgi scopre di non essere quella che crede, e la vita che si illude di controllare rischia di sfuggirle. L'amore e la convivenza con il fascinoso scrittore Martin la fanno deragliare. Gilgi perde tutto, o quasi. Ma saprà fare la scelta giusta, e ritrovarsi. Ironico, leggero, talvolta scanzonato, *Gilgi* è però un vero romanzo di formazione. Un apprendistato alla libertà di godere, di abortire, di decidere. E a differenza di altri romanzi di scrittrici contemporanee (Christa Winsloe, Anna Seghers, Vicki Baum, Annemarie Schwarzenbach), è ottimista. Gli amici di Gilgi, Olga e Martin, sanno opporre al proprio "tempo maledetto" solo la loro indolente non collaborazione,

il socialista Pit si limita a teorizzare le sue critiche al sistema, Hans e Hertha si immolano con le loro bambine alla crisi economica che deprime la Germania: Gilgi invece non si lamenta del proprio tempo, né vi si rassegna — e balza sul treno per Berlino con la vitalità della sua giovinezza e del futuro che porta in grembo.

Con stile frizzante e una scrittura franta e modernista (descrizioni, dialoghi e monologhi interiori si alternano a sincopa-

to ritmo jazz), *Gilgi* evita tutte le trappole della trama, e ribalta sempre le attese dei lettori. Gilgi si ritrova ad avere tre madri, e a non volerne nessuna. E a essere madre a sua volta, sola, perché non si accontenta di un uomo che non la migliora. Eppure il romanzo ha un retrogusto amaro. Perché è anche la cronaca della fine di un'epoca: «in un paese triste», «dove tutti sono infelici e si lamentano», le ombre del nazismo si allungano sulla libertà della protagonista e di

tutti.

La postfazione del volume, appena pubblicato da L'Orma per la traduzione di Annalisa Pelizzola, ricorda che questa è la prima edizione integrale italiana, poiché la versione Mondadori del 1934, anno XII dell'Era Fascista, venne brutalmente censurata. Tace però sulla vita ulteriore di Irmgard Keun. Che fu invece emblematica. Nel 1932 riuscì a cogliere un altro successo col romanzo *La ragazza di seta artificiale*. Ma nel 1933, dopo l'avvento di Hitler, i suoi libri vennero ritirati dal commercio perché nocivi. Osò fare causa per danni al Reich, guadagnando un interrogatorio della Gestapo e l'arresto. Quindi prese

pianta per morta: come Benjamin, Toller e tanti altri, vittima dell'epidemia di suicidi che decimava gli espatriati dopo la disintegrazione dell'Europa. Invece era stata lei stessa a fabbricare la notizia del suo suicidio: rientrata in Germania sotto falso nome, sopravvisse nascosta fino al 1945. Ma non riuscì più a uscire dall'anonimato in cui aveva cercato rifugio. Siccome la letteratura precede la vita e la inventa, nel 1951, come Gilgi, a 46 anni divenne anche lei una madre single. I libri che scrisse in seguito non bucarono l'indifferenza. Finì alcolista, poi in clinica psichiatrica per sei anni: provata ma ancora capace di sorriso, come rivelano le sue fotografie

DOMANI IN EDICOLA **Mente**

Rifiutando il ruolo subalterno previsto per lei, impone un nuovo modello femminile

la via dell'esilio, peregrinando tra Belgio, Francia, Lituania, Austria e Olanda, nel 1936-38 insieme al suo compagno Joseph Roth. Si racconta che scrisse al tavolino dello stesso caffè due tra i libri migliori della diaspora germanica: lui *La cripta dei Cappuccini*, lei *Dopo mezzanotte*. Klaus Mann, ammirato dalla lucidità con cui la giovane scrittrice descriveva la sinistra banalità della vita quotidiana sotto il fascismo, lo pubblicò per la sua casa editrice di Amsterdam. Poi il "vulcano" esplose, e la comunità degli esuli si disintegrò. Nel 1941 Irmgard Keun fu

estreme, ne riemerse appena in tempo per godersi la ristampa delle sue opere: negli anni '80 il femminismo la riscopriva come antesignana.

Oggi *Gilgi* colpisce ancora per l'acume dell'autrice nel raccontare il proprio tempo (i costumi, le idee, i pregiudizi, i sogni), senza moralismo né retorica, solo con gli strumenti della letteratura: la lingua, i caratteri, la storia. Così, conoscendo il destino di Keun, giunti all'ultima pagina non si teme per il futuro della figlia di Gilgi. Ce la farà. È una di noi.